

Aldo Cherini

Anna Monaro
la donna luminosa



Autoedizione
2008

© Aldo Cherini, 1992 - 1993 - 2008
Impaginazione e stampa

Corrado Cherini

Nei primi giorni di marzo del 1934 si spargeva la notizia – presa sul momento come la trovata dei soliti buontemponi – che una donna di Pirano emetteva vivissimi raggi di luce.

Il ripetersi dell' incredibile fatto e la testimonianza di persone degne di fede richiamavano sul fenomeno l' interesse di noti medici di Trieste, con ampio spazio sulla stampa nazionale ed estera, sicché finiva per occuparsene anche il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

L' 8 marzo, infatti, i degenti dell' ospedale di Pirano s' erano disposti a passare la notte come di consueto e tutto sembrare trascorrere tranquillamente quando una paziente insonne, Maria Gherardi, che si trovava nella stanza insieme ad altre sette donne, vedeva partire dal letto d' una di esse un vivido raggio di luce, tanto da spingerla a chiamare l' infermiera di turno. L' inspiegabile fenomeno di ripeteva più volte nelle notti tra il 9 e il 19 marzo alla presenza, oltreché delle donne ricoverate nella stanza, di madre Ferdinanda, di madre Cira e delle altre suore, dell' infermiere Giorgio, del medico dell' ospedale dott. Domenico Sambo, il quale, anzi, constatato che non si trattava di una mistificazione, aveva chiamato a testimoni il dott. Contento, il dott. Parenzan, il prof. Mulino, preside della Scuola di avviamento commerciale, il pretore Genovesi, il conte Bruto de Furegoni.

Cosa stava succedendo, chi era la donna inconsapevole e involontaria causa di tanto scompiglio?

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

SUL FENOMENO DI PIRANO

Relazioni

dei prof. F. VITALI - G. C. TRABACCHI - S. DE SANCTIS

ROMA

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - VIALE DEL RE

INDIRIZZO TELEGRAFICO: CONRICERCHIE - ROMA - TEL. 580-227

C. C. Postale

Per. 127-3/4

Anna Monaro era una semplice popolana d'anni 42, moglie di un pescatore e madre di molti figli, una donna piuttosto piccola di statura, segaligna, dai tratti del viso rigidi e marcati, assai poco emotiva e per lo più impassibile, quasi sempre vestita di nero e con attorno al collo il contrassegno di un ordine religioso. Era da parecchio tempo sofferente di difficoltà respiratorie di tipo asmatico, tanto che non di rado accompagnava il marito in barca, anche di notte, per respirare meglio.

In quell'epoca Anna Monaro si trovava ricoverata in ospedale a seguito di una recrudescenza del suo male e questo fatto rendeva possibile osservazioni del fenomeno dell'emissione luminosa su base scientifica da parte di persone qualificate. Allorché la donna si assopiva, veniva a formarsi in corrispondenza della regione toracica anteriore una lumescenza a forma di cono o globo, che attraversava la coperta del letto e partiva verso l'alto dividendosi, a volte, in più raggi. La Monaro non avvertiva nulla del fenomeno, ma la si sentiva talvolta gemere e, svegliandosi bruscamente denunciava un senso di spossatezza.

Il fenomeno mai udito attirava l'interesse scientifico del dott. Saiz, noto neurologo di Trieste, e del dott. Bastognoni di Milano, il quale, con l'aiuto del dott. Sambo, collocava nella stanza tutta una serie di apparecchiature di rilevazione e di misurazione.

Mentre la gente comune non tardava a parlare di eventi miracolosi dando la stura ad ogni genere di fantasie, nulla riusciva a spiegare la scienza medica, che tentava di collegare il fenomeno a quello dei "raggi mitogenici" descritti dal prof. Gurvic di Leningrado, il quale dal 1926 stava approfondendo gli studi sul cancro.

La "donna luminosa" di Pirano veniva fatta oggetto di una comunicazione del prof. Giocondo Protti alla Società Medico-chirurgica di Padova, presso quell'Ateneo. Dopo aver illustrato le condizioni fisiche della Monaro, l'illustre docente descriveva l'aspetto della luce da lui osservata la sera dell'11 aprile, fortunatamente ripresa dallo scatto automatico di una macchina cinematografica. Presentava il film di 54 fotogrammi della durata di 3 secondi, quant'era durata la curva luminosa, debole all'apparire, viva in corrispondenza dei fotogrammi centrali, fino a sparire. L'immediato e rigoroso controllo del corpo della paziente toglieva ogni dubbio sulla realtà del fenomeno. Un apparecchio di misura galvanometrica, idoneo a rilevare



un decimilionesimo di ampère, rendeva possibile chiarire che la luce non era di natura elettrica.

Negative apparivano anche le prove di elettrizzazione eseguite nelle vicinanze mediante elettroscopio, anche quando la donna veniva introdotta nella “gabbia di Faraday”.

La costituzione psichica della Monaro rivelava un’ intensa vita affettiva interiore di carattere religioso con idee immanenti, che si intensificavano durante il periodo della Quaresima, che trascorreva con frequenti digiuni. Ciò provocava stimoli energicamente psicotraumatizzanti secondo meccanismi noti in patologia, capaci di creare modifiche e alterazioni nelle funzioni viscerali e vegetative.

In coincidenza con l’ apparizione del fenomeno luminoso, il battito cardiaco raddoppiava di ritmo, il respiro accelerava e veniva osservata



un' abbondante sudorazione. Ciò era causato dall' improvvisa immissione nel sangue di sostanze ormoniche atte ad eccitare queste funzioni.

Si sarebbero determinate – secondo il parere del prof. Protti – condizioni favorevoli alla formazione di eccessi di solfuri, che hanno la proprietà di illuminarsi se eccitati da radiazioni ultraviolette, presenti nel sangue e possedute dalla Monaro in misura più elevata del normale.

La localizzazione della fonte luminosa in corrispondenza del petto poteva essere spiegata dalla presenza in tale zona viscerale di concentrazioni saline di solfuri. Sulla base di tale teoria il prof. Protti si proponeva di riprodurre il fenomeno su animali di laboratorio a conferma sperimentale del meccanismo sopra descritto.

Lasciato cadere per opposizione del marito un invito da parte di medici e scienziati a recarsi in America, Anna Monaro veniva convocata dal

Consiglio Nazionale delle Ricerche a Roma, dove rimaneva in clinica dal 20 aprile al 2 giugno, sottoposta a nuove indagini cliniche, radiografiche e psicologiche a cura dei professori Vitali, Trabacchi e De Sanctis; veniva esaminata perfino dal celebre fisico Enrico Fermi.

Ma il fenomeno, più che raro per la sua intensità, non si ripeteva più e non avremo mai la spiegazione effettiva di quanto avvenuto a Pirano nella primavera del 1934.

Nel settembre successivo veniva pubblicata un' accurata relazione di 52 pagine contenente gli esiti degli esami, delle osservazioni e delle esperienze condotte sulla donna nella clinica romana, in Supplemento de "La Ricerca Scientifica", anno V, vol. II, numero 5-6. Si ricavano quantomeno il quadro della personalità fisica e psichica della Monaro e molte notizie sulla vita sua e della famiglia nell' ambiente di Capodistria, dov' era nata nel 1892. Una donna somaticamente normale, non psicopatica ma con predisposizioni fantastico-allucinanti manifestantisi in visioni a contenuto per lo più religioso. Nei colloqui coi medici, tra i quali anche un sacerdote, la donna raccontava con semplice efficacia fatti e ricordi risalenti fino all' infanzia. Si è saputo così che da bambina, intorno ai 6 o 7 anni, aveva sentito dire dai genitori che una notte "essa aveva fatto luce e che bisognava farla visitare da un medico". Una notte di cattivo tempo la bambina s' era rifugiata con la madre sotto il portico della chiesetta di Semedella, dove entrambe s' erano appisolate. Ad un tratto la bambina aveva visto attraverso una delle due finestre illuminarsi l' interno della chiesetta ed un sacerdote celebrare messa in paramenti neri. Tutte le candele dell' altare erano accese, lei vedeva il sacerdote muoversi e ne sentiva le parole tanto che rispondeva finché tutto scomparve in una nuvola di fumo. Ma le visioni non erano soltanto di tipo religioso. Nei primi anni della guerra, 1915 e 1916, essa si recava sovente dove erano visibili le fiammate delle esplosioni durante le battaglie sul Carso di Monfalcone: vedeva da vicino le cose lontane e distingueva le sembianze di uomini, da lei conosciuti, che poi si veniva a sapere essere morti al fronte [fenomeni che lo psicanalista svizzero dott. Jung spiega come sdoppiamento della personalità in stato di autoipnosi accompagnando da suggestioni visive]. Alla quarta gravidanza, che ebbe esito con un bambino non vitale di 6 mesi, aveva emesso un vero cuore per forma e colore, "che faceva fiamma viva" o "sangue vivo", che il dott. Percolt aveva conservato per anni sotto alcool. La visione del cuore con la fiamma,

chiaro simbolo religioso, era divenuta poi frequente non solo di notte, ma anche di giorno, durante le funzioni religiose.

Anna Monaro, in conclusione, a parte l' affezione bronchiale, è stata una donna clinicamente e psichicamente normale, di intelligenza comune, ma ricca di immaginazione e soggetta a visioni di tipo sensorio-intellettuale, non tossico o patologico, con la mente dominata da due poli: la famiglia e la religione nelle forme devozionali più comuni tra il popolo dei piccoli centri di allora.

Essa non è apparsa molto interessata al fenomeno della luminosità dal quale non ha ricavato nulla.

*“Se a Piran ghe manca el faro
“metaremo la Monaro
“co’ le gambe per in sù
(Da una canzonetta popolare)*

La luce o meglio la luminosità del corpo umano è fenomeno universalmente contemplato in campo religioso da tutti i culti antichi e moderni come manifestazione percettibile di un' essenza ultraterrena, del raggiungimento di uno stato di spiritualità assoluta a superamento della condizione materiale caduca e limitata. L' iconografia dell' Oriente e dell' Occidente ne è permeata secondo tradizioni ab antiquo che Edouard Schurè (1841-1929) ha cercato di ordinare e interpretare in un sistema filosofico, esoterico e teosofico (1889). “Attraverso la contemplazione interiore del cosmo visto con gli occhi dell' anima e dell' intelletto, la mente umana arriva a concepire una luce intellegibile, un elemento imponderabile che funge da intermediario fra la materia e lo spirito”...“La luce non è l' emissione di una materia radiante bensì la vibrazione di un elemento imponderabile. Il cosmo è riempito di un fluido infinitamente rarefatto che penetra in tutti i corpi e attraverso il quale si trasmettono le onde del calore e della luce.”

Newton chiama quest' etere “sensorium Dei”, cervello di Dio, organo mediante il quale il pensiero divino opera nell' infinitamente grande come nell' infinitamente piccolo. Paracelso lo trova nel fondo dei suoi alambicchi. “Ora, l' esistenza di questo fluido imponderabile ma onnipresente che

tutto permea, di questo elemento rarefatto ma indispensabile, questa luce invisibile ai nostri occhi ma che è dietro ogni oscillazione e ogni fosforescenza, fu constatata in una serie di esperimenti sapientemente pianificati. Reichenbach aveva notato che alcuni soggetti con un sistema nervoso particolarmente sensibile, messi in una camera perfettamente buia, di fronte a una calamita, vedevano alle estremità del magnete degli intensi raggi di luce rossa, gialla e blu che a volte vibravano con un moto ondulatorio. Intorno alla testa dei soggetti chiusi nella stanza buia, si vedevano dei raggi bianchi e dalle loro dita scaturivano delle minuscole fiammelle. Nella prima fase del loro sonno, le persone sottoposte ad ipnosi vedono talvolta le stesse irradiazioni intorno al loro ipnotizzatore. La pura luce astrale si rivela solo al culmine dell' estasi ma essa si polarizza in tutti i corpi, si combina con tutti i fluidi terrestri e ha ruoli diversi nell' elettricità, nel magnetismo terrestre e nel magnetismo animale" ("Researches on magnetism, electricity, heat, light, cristallisation and chemical attraction", Londra, 1850).

Il caso di Anna Monaro non sembra rientrare nelle fattispecie sopra descritte, le quali più che rispondere a manifestazioni reali sembrano il frutto di fantasie neogotiche tanto in voga nel romantico Ottocento. Caso, il nostro, documentato ufficialmente, tutt' ora inspiegabile e rimasto unico.